

Non ci resta che partecipare. Una riflessione sulla partecipazione civica a Bologna tra processi istituzionali ed esperienze dal basso

Teresa Carlone

Abstract

La città di Bologna può essere considerata pioniera nella sperimentazione di esperienze di rigenerazione dei beni comuni urbani e di governance collaborativa. Nonostante gli strumenti e le risorse sviluppate a livello cittadino per dare forma a queste esperienze, il rapporto tra istituzioni e comunità locali diviene negli anni sempre meno agile da gestire, svelando le numerose difficoltà dell'amministrazione di svolgere il ruolo di soggetto abilitante la partecipazione e di riuscire ad integrare nell'agenda politica della città, le istanze che si sviluppano sul territorio. Partendo dal caso studio di due processi partecipativi avvenuti nella città di Bologna, Bilancio Partecipativo e Laboratorio Spazi, il contributo tratterà una riflessione sul ruolo degli attori sociali nella gestione partecipata di politiche urbane, nel tentativo di rileggere il loro protagonismo all'interno della pianificazione di una città capace di tenere insieme le voci dei territori e delle comunità che li abitano.

The city of Bologna can be considered a pioneer in experimenting experiences in urban commons regeneration and collaborative governance. Despite of the tools and resources developed at the city level to shape these experiences, the relationship between institutions and local communities becomes over the years less and less smooth to manage, revealing the administration's difficulties in playing the role of participation enabler and succeeding in integrating in the city's political agenda, the instances that develop on the territory. Using the case study of two participatory processes that took place in the city of Bologna, Bilancio Partecipativo and Laboratorio Spazi, the contribution will discuss the role of social actors within the participatory management of urban policies in an attempt to reinterpret their involvement in planning a city capable to hold together the voices of the territories and the communities that live in them.

Parole Chiave: processi partecipativi; strumenti collaborativi; Bologna.

Keywords: participatory processes; collaborative tools; Bologna.

«I began writing about power because I had so little»
Octavia E. Butler

Partecipazione civica: storia di un rapporto tra istituzioni e cittadinanza

Il rapporto tra istituzioni contemporanee incaricate di governare la città e le organizzazioni e i gruppi sociali del territorio

interessa, da almeno un paio di decenni, le discipline che si occupano dello spazio urbano e delle dinamiche sociali che in esso si compiono. Le prospettive di analisi sono state molteplici e hanno contribuito alla costruzione di framework teorici con cui leggere ed interpretare le trasformazioni urbane (Ciaffi, Crivello e Mela, 2020; Pizzo *et al.*, 2021), i processi di *commoning* (Arena e Iaione, 2012; Mattiucci, 2020; Carlone *et al.*, 2022), i modelli di governance collaborativa e partecipata (Ostrom, 1990; Ciaffi e Mela, 2011; Bifulco, 2013; Dellenbaugh, 2015; Piscitelli, 2018) e i percorsi di pianificazione e rigenerazione del territorio (Ostanel, 2017; Vassallo e Saporito, 2020; Danesi e Frusca, 2021). Dall'inizio degli anni 2000 infatti si assiste, nella sfera delle politiche pubbliche, ad un proliferare di concetti come co-produzione (Bovaird, 2007; Cataldi, 2015), partecipazione (Moini, 2012; Moro, 2013; Allegrini, 2019), beni comuni (DeAngelis e Harvie, 2014; Stavrides, 2016; Bianchi, 2020), *civic engagement* (Arena, 2006; Bartoletti e Faccioli, 2016; 2020) e strumenti amministrativi per concretizzare questi approcci collaborativi e *multistakeholder*.

Ci troviamo di fronte ad un percorso tutt'altro che lineare, i cui paradossi sono stati analizzati negli effetti delle politiche di austerità (Cataldi, 2015; Gatta *et al.*, 2020), nei processi di governo urbano che si sviluppano nel campo di tensioni prodotto *city marketing vs welfare city* (Catalano, 2009; Marinelli, 2015), nei percorsi accidentati che le pratiche compiono passando ad un riconoscimento istituzionale, dominato da procedure rigide inadeguate a cogliere l'atipicità delle cosiddette "esperienze dal basso" (Bakker e Denters, 2012; Pacchi, 2020). Il protagonismo del terzo settore e dei gruppi sociali nella presa in carico di bisogni e istanze territoriali collettive – inasprite delle ondate di crisi che il nostro Paese sta attraversando (crisi economica, sanitaria, ambientale) – ha contribuito a ristrutturare la composizione degli attori coinvolti nelle azioni di trasformazioni urbane, delle pratiche di creazione e gestione dei beni comuni. Appare quindi opportuno, al punto di svolta dei vent'anni, fermarsi a ragionare sul contributo che i percorsi partecipativi hanno avuto non solo nella governance della città, ma anche nella produzione di spazi urbani che si sganciano dall'imposizione dall'alto di modelli di intervento.

Proporre una rassegna dettagliata di tutto il dibattito della

sociologia, urbanistica, scienza politica e giurisprudenza su questi temi sarebbe un lavoro complesso e non necessariamente utile. Il presente contributo intende ragionare, invece, su quali sono stati gli effetti dell'implementazione di una gestione partecipata di politiche urbane nell'agenda politica e nelle strutture di governance delle città, guardando ai processi di apprendimento istituzionale innescati da iniziative partecipative. L'approccio che guida questa riflessione si fonda su una prospettiva di analisi socio-spaziale in cui il territorio preso a caso studio, Bologna, non è solo una scenografia che ospita percorsi partecipativi e pratiche collaborative ma rappresenta un elemento cardine nella produzione di questi processi sociali (Giovanardi e Silvagni, 2020; Vicari Haddock, 2013; Ciaffi e Mela, 2011; Nuvolati, 2011). La città diviene il contesto in cui si sperimentano le pratiche partecipative e, al contempo, i suoi spazi si materializzano come il terreno attraverso cui analizzare dinamiche di potere, impatti delle decisioni e scelte strategiche capaci (o meno) di affrontare le sfide e le questioni più urgenti che il contesto urbano esprime.

Governance condivisa e beni comuni urbani: tre dimensioni analitiche

Le città non sono nuove alle pratiche di democrazia deliberativa (Ciaffi e Mela, 2006; Moini, 2012; Bifulco, 2013), né inedite sono le modalità con cui la società civile ha preso parola nella gestione del bene pubblico, dei territori e nelle risorse che essi producono. Eppure, i grandi mutamenti socio-demografici dagli anni '90 in poi hanno obbligato ad un ripensamento del rapporto tra città e abitanti (Mazzette e Sgroi, 2009; Vicari Haddock, 2013) ponendo al centro il tema dell'attivazione della comunità locali¹ (Gallino, 1993; Castrignanò, 2012) in processi di riappropriazione e di cura di spazi urbani come «prima molla della risposta a problemi esistenti» (Ciaffi, Crivello e Mela, 2020: 173) e sulla loro possibilità di «potere incidere nei processi decisionali e di avere riconosciuto diritto di equità» (Cernigliaro, 2011: 38). Le esperienze dal basso, ossia le forme e le pratiche partecipative

¹ La comunità locale è da intendersi in un'accezione socio-spaziale, in cui gruppi sociali di dimensioni ridotte si aggregano intorno a valori e interessi collettivi e agiscono azioni volte al soddisfacimento dei bisogni che emergono in contesti sociali e urbani micro (quartieri, vicinato ecc).

di gruppi più o meno informali di cittadini² in questioni che interessano l'esperienza di vita nello spazio urbano, rappresentano un contenitore fecondo e aperto alle istanze micro-territoriali, che molto spesso sfuggono ad amministrazioni impegnate su questioni strategiche. La sussidiarietà "praticata" conferisce loro un valore centrale nell'elaborazione di un sistema di policies urbane che le amministrazioni fanno sempre più fatica ad ignorare. Dismettendo il termine "*empowerment*" per sostituirlo con quello di "*impoteramento*" (Borghini, 2020), che richiama un campo semantico che ha più a che fare con la potenza che con il potere, si può affermare che i movimenti, le associazioni, i comitati di cittadini attivati rispetto ad istanze civiche e bisogni delle comunità sono state capaci di orientare alcune priorità e prendere parte alla produzione di pratiche condivise dei beni comuni urbani (Stavrides, 2016; Capone, 2019). La presenza delle esperienze dal basso obbliga ad un ripensamento e una ristrutturazione dello "spazio" destinato alla partecipazione e alla deliberazione su temi legati alla governance della città: a fianco dell'offerta istituzionale di partecipazione (Moini, 2012), articolata dentro arene politiche in cui le comunità sono invitate, si materializzano dei *popular spaces* di partecipazione «arenas within and from which people are able to frame alternatives, mobilise, build arguments and alliances and gain the confidence to use their voice, and to act» (Cornwell, 2004: 6). Le comunità urbane hanno costruito i presupposti per essere riconosciute come portatrici di interessi legittimati nella progettazione condivisa della città, attraverso un processo ricorsivo e circolare di elaborazione di capitale sociale al loro interno, gettando le basi per costruire azioni civiche partecipate nel solco dell'efficacia collettiva postulata da Sampson (Castrignanò, 2012; 2021; Allegrini e Paltrinieri, 2020a).

Le amministrazioni, dal canto loro, non sono rimaste sorde a queste sollecitazioni e hanno innescato processi di trasformazione interna, dotandosi di strumenti amministrativi e di organi specificamente preposti al raccordo e alla relazione con i territori (Micciarelli, 2017). Sono state attivate procedure

² Nel dibattito in corso da alcuni anni su come rendere l'italiano una lingua più inclusiva e meno legata al predominio del genere maschile, una delle soluzioni più citate riguarda l'utilizzo del simbolo ə, chiamato "schwa", al posto della desinenza maschile per definire un gruppo misto di persone.

per redistribuire potere decisionale in processi relativi alla co-responsabilità e co-gestione di beni comuni materiali e immateriali che compongono il panorama cittadino, nel tentativo di alleggerire le enormi procedure burocratiche legate ad altri tipo di strumenti amministrativi esistenti (Labsus, 2014). Questo processo di innovazione rappresenta un «fenomeno situato» (Moralli, 2019: 48) essendo fortemente influenzato da fattori legati al territorio e al contesto sociale, politico e normativo entro cui si realizza. Nell'analisi del caso bolognese preso in esame in questo contributo, i processi di apprendimento istituzionale saranno letti usando la lente della *path dependency* e *path building* (Moralli, 2019) ossia in che rapporto tale apprendimento si realizza con i percorsi collaborativi, di accesso e distribuzione delle risorse e di governance a livello urbano. In questo scenario assume rilievo una terza dimensione: la capacità di questi processi di incidere e guidare le trasformazioni della città, ponendo l'accento su questioni critiche il cui soddisfacimento garantisca la piena esigibilità di prerogative che fondano le numerose forme di appartenenza e cittadinanza urbana: diritto alla casa, agli spazi pubblici accessibili, alla sicurezza individuale e collettiva, cibo di qualità, risorse naturali di qualità, tutela delle vulnerabilità e contrasto alle discriminazioni, per citarne solo alcuni. Gli strumenti amministrativi promossi per articolare il rapporto tra istituzioni e comunità, slegati da una decisione politica, rischiano di esaurire il loro potenziale quando si sono concluse le azioni necessarie per portare avanti la cura e la tutela di un luogo o del bene specifico (Ciaffi, Crivello e Mela, 2020).

Alla luce di queste premesse, si propone di indagare il fenomeno partecipativo nella città di Bologna attraverso tre dimensioni analitiche per articolare una riflessione sul rapporto tra cittadino e istituzioni e osservare in che misura ne vengano reciprocamente impattate. La prima categoria è rappresentata dal ruolo di portatori di interessi nell'arena politica e la loro efficacia nell'esportare istanze sorte dentro i *popular spaces* all'interno di spazi strutturati e istituzionali di partecipazione; la seconda si concentra sul processo trasformativo di apprendimento istituzionale grazie a cui le amministrazioni divengono capaci di delegare poteri e responsabilità alle esperienze dal basso nella costruzione e governance dei beni comuni urbani; in ultimo

sarà esaminata la capacità di questi processi di contribuire in modo significativo e visibile alla trasformazione del territorio. Le tre dimensioni qui riportate guideranno l'analisi della città di Bologna, spesso considerata un caso studio rispetto a queste tematiche, ma che non è immune a dinamiche perverse che rischiano di mettere in moto luoghi, competenze, aspettative e spinte progettuali senza di fatto «generare una rivisitazione e un mutamento dello *status quo* dando vita a processi di partecipazione meramente simbolica e figurativa» (Arnstein, 1969: 217).

Bologna città collaborativa: pratiche e strumenti amministrativi

La città di Bologna può essere considerata pioniera nella sperimentazione di esperienze di cura e produzione di beni comuni urbani. Il caso bolognese si configura come piuttosto eccezionale nel contesto italiano, complice anche una cultura politica e sociale della partecipazione che si è consolidata a partire dagli anni '50 (Carlone e Landi, 2020) e che ha agevolato pratiche e procedure istituzionali volte a realizzare una governance condivisa della città. Gli strumenti amministrativi hanno dovuto quindi adattarsi ad una chiara scelta politica: nascono in questo contesto il *Regolamento per l'amministrazione dei Beni Comuni* adottato nel 2014 (Arena e Iaione, 2012; Labsus, 2014), le procedure per l'assegnazione di spazi e edifici pubblici, e per il riconoscimento di forme di attivazione territoriale in ambito urbano e sociale che hanno contribuito alla creazione di valore per le periferie urbane e per luoghi dismessi e sottoutilizzati (Campagnoli, 2014; Saporito, 2015; Ostanel, 2017). Nel 2016 si assiste all'avvio della riforma del decentramento³ che ha ricomposto l'assetto istituzionale del Comune prevedendo i Quartieri come fulcro intorno al quale si costruiscono processi di partecipazione e governance condivisa del bene collettivo. Gli Uffici Reti e Comunità, costituiti all'interno dell'organigramma del Quartiere, divengono le unità operative deputate alle relazioni di prossimità con le comunità locali, costruendo alleanze strategiche per la cura dei territori. Terzo polo del nuovo assetto è occupato dalla Fondazione per l'Innovazione

³ Consiglio Comunale O.d.G. n.235 del 20 luglio 2015 P.G. n.142306/2015, a seguito del progetto presentato dalla Giunta e denominato "Quartieri 2.0 - Progetto di riforma del decentramento, del ruolo e delle funzioni dei Quartieri".

Urbana (FIU), un centro multidisciplinare di ricerca, sviluppo, co-produzione e comunicazione delle trasformazioni urbane⁴ promotore di percorsi volti a trasformare e rigenerare i luoghi della città, sia in senso materiale e infrastrutturale (raccolgendo dell’eredità dell’ex Urban Center, di cui la Fondazione è diventata l’emanazione) che simbolico e immateriale.

Tuttavia, nonostante gli strumenti e le risorse introdotte per coordinare queste esperienze, l’articolato rapporto tra comunità locali e istituzioni, manifesto nei processi decisionali e nelle pratiche di governance, diviene negli anni sempre più complesso da gestire. La causa può essere rintracciata in una parziale incapacità dell’amministrazione di svolgere il ruolo di soggetto abilitante la partecipazione (Boarelli, 2018; Sprega *et al.*, 2018) e di interfacciarsi con le numerose “istituzioni spontanee di cittadini” (Micciarelli, 2017) che si sono avvicinate in città e si sono fatte portavoce dei bisogni delle comunità e dei quartieri. Ciò diviene ancora più evidente quando il “bene comune” oggetto della rigenerazione ha un valore materiale ed economico – si pensi agli edifici di proprietà comunale vuoti e inutilizzati che sono diventati centri culturali, spazi in cui sono state avviate esperienze di imprenditoria sociale (Cities of Service, 2019) – oppure quando gli accordi di governance si concentrano su porzioni di territorio urbano storicamente interessate da fenomeni di “coesistenza e conflitto” che ne hanno modellato identità e pratiche d’uso – la zona Universitaria con la contestatissima Piazza Verdi (Bergamaschi e Castrignanò, 2014), oppure i quartieri controversi come la Bolognina (Scandurra, 2016; 2019).

Nel tentativo di comporre tali divergenze, i processi decisionali partecipativi promossi a partire da una mobilitazione o da una attivazione delle comunità locali sono stati via via istituzionalizzati e fortemente governati dall’alto, generando un protagonismo di realtà associative sempre più organizzate che hanno sviluppato competenze progettuali, gestionali e di negoziazione con l’amministrazione. Così facendo, si è penalizzata la partecipazione di realtà meno strutturate che lentamente sono state relegate a forme di partecipazione più ristrette e marginali, spesso legate a spazi occupati che sono stati rapidamente sgomberati o a contesti urbani micro-locali

4 <https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/chisiamo>.

(cortili condominiali in edilizia residenziale pubblica, zone sottoutilizzate antistanti le scuole, giardini interni in stato di abbandono).

In questo procedimento di strutturazione della partecipazione un ruolo cruciale è stato giocato dalla FIU, incaricata formalmente di progettare, condurre e facilitare percorsi collaborativi tra Amministrazione Comunale e cittadinanza nei quartieri, contribuendo ad affermare la narrazione di una postura progressista del capoluogo emiliano. Tali processi, tuttavia, non sono scevri da aspetti critici e ombre che ne possono minare non solo l'effettiva riuscita ma addirittura depotenziare l'azione stessa delle comunità e delle loro richieste, andando a costringere il loro spazio di agibilità e la capacità delle medesime di incidere nei processi decisionali più ampi (Borghi, 2006; Cernigliaro, 2011; Micciarelli, 2017).

Partendo dall'analisi di due percorsi di partecipazione avvenuti nella città di Bologna negli ultimi cinque anni, si tratterà una riflessione su come questa tendenza ha contenuto e costretto l'eterogeneità delle esperienze di attivazione delle comunità locali che si fanno portatrici di istanze territoriali composite e diversificate, all'interno di percorsi amministrativi prestabiliti e rigide attività progettuali.

Riflessioni sul modello bolognese: non ci resta che partecipare?

Le conclusioni qui riportate si compongono di differenti fasi di rilevazione e di ricerca, oltre che di differenti posizionamenti di chi scrive all'interno dell'attività di osservazione e analisi. Nel periodo 2017-2020, infatti, una collaborazione formale con la FIU nell'organizzazione e facilitazione delle attività oggetto di studio, ha permesso un punto di osservazione e partecipazione privilegiato dei processi e delle iniziative promosse al loro interno. Al contempo, e successivamente, è stato raccolto materiale sotto forma di interviste a testimoni privilegiati e analisi di documenti (reportistica, articoli, comunicati) prodotti, per provare a tratteggiare gli sviluppi che tali processi hanno generato a livello locale e cittadino. Date queste peculiarità, la ricerca si è svolta dentro il paradigma della *grounded theory* in cui l'osservazione e l'elaborazione teorica sono andate di pari passo, alimentandosi a vicenda (Charmaz, 2000; Tarozzi, 2008; Cipriani, 2012). Si tratta di un processo di ricerca ancora *in*

fieri in quanto tali fenomeni sono tuttora in essere e generano impatti visibili anche su altri piani e dimensioni del rapporto tra istituzioni e forme di cittadinanza attiva. In particolare, il caso del percorso Laboratorio Spazi è oggetto di una ricerca in prospettiva comparata che si sta svolgendo in collaborazione con le città di Grenoble e Torino (Carlone *et al.*, 2022) nel tentativo di leggere i processi di *commoning* come attivatori (o meno) di rigenerazione degli spazi urbani e promotori di forme innovative di governance urbana.

All'interno di questo percorso di ricerca composita e in via di sviluppo, il presente contributo proporrà una analisi dei percorsi di Bilancio Partecipativo (BP)⁵ per gli anni 2017-2018-2019 e il Laboratorio Spazi (LS)⁶ iniziato nel 2018. L'intento è di cogliere, senza pretesa di esaustività, come (e se) i percorsi collaborativi innescati per la governance partecipata degli spazi urbani abbiano avuto un effetto sulla trasformazione dei valori, delle strutture e dei processi decisionali istituzionali su cui si sviluppa il rapporto tra cittadino e amministrazione comunale. I percorsi partecipativi utilizzati come caso studio si inseriscono nel perimetro istituzionale dei Laboratori di Quartiere (Ostanel, 2017; Paltrinieri e Allegrini, 2020), una piattaforma di governance locale progettata e gestita in seno alla FIU che si pone «l'obiettivo di avviare processi di ascolto, ingaggio, attivazione socio-territoriale e di co-progettazione, strutturati e continuativi, anno per anno e quartiere per quartiere [...] prefigurandosi quindi come *processo ciclico e stabile* e come "spazio" di interazione con i cittadini» (Paltrinieri e Allegrini, 2020: 91). Tuttavia, i due processi si strutturano in modalità diverse: il BP si connota per una ciclicità e ricorsività che ne definisce procedure e attori – istituzionali e non – coinvolti, mentre il LS nasce come sperimentazione, nel tentativo di innovare la pubblica amministrazione e gli strumenti a sua disposizione per la gestione condivisa di immobili di proprietà comunale.

Bilancio partecipativo

Usato in molti Paesi come strumento di democrazia diretta (Sintomer e Allegretti, 2009; Allegretti e Meloni, 2018) per

⁵ <http://partecipa.comune.bologna.it/bilancio-partecipativo-0>.

⁶ <http://partecipa.comune.bologna.it/laboratorio-spazi>.

promuovere la partecipazione della cittadina alle politiche pubbliche locali, in particolare al bilancio dell'amministrazione, il BP viene istituito nel Comune di Bologna con una delibera del 2016⁷. Sin da subito diviene lo strumento più adatto per animare e dare contenuto alle attività partecipative promosse all'interno del Laboratorio di Quartiere. Senza addentrarsi troppo nella struttura e delle procedure (per la quale si rimanda a Ces. Co.Com, 2018 e Paltrinieri e Allegrini, 2020), le iniziative del BP interessano specifiche aree statistiche all'interno dei sei Quartieri della città, i cui bisogni vengono identificati sulla base di un confronto a più voci istituzionali: FIU, Ufficio Reti, Presidenza del quartiere. Alle assemblee per definire le progettualità che saranno poi eleggibili per ottenere un finanziamento dal bilancio comunale e ai successivi tavoli di co-progettazione partecipano realtà cittadine che operano e che hanno interesse sulla specifica area territoriale e persone che vivono nella zona. Nei tavoli di co-progettazione siedono anche i tecnici del Comune, suddivisi in base alle loro aree di competenza (Ufficio Verde, Lavori Pubblici, Educazione, ecc.). I progetti proposti non devono eccedere i 150.000 euro di spesa complessiva e devono essere realizzati in spazi o luoghi di proprietà del Comune. Questa rapidissima panoramica contestualizza alcuni punti chiave e aiuta ad osservare gli andamenti di questo processo nel corso degli anni, che sono stati misura di un sempre crescente livello di criticità nel rapporto tra amministrazioni e comunità locali, nella realizzazione di questo esercizio di democrazia partecipativa.

Il contesto cittadino bolognese si connota per una forte presenza di realtà associative, cooperative, gruppi organizzati che formano la fitta rete del "mondo del terzo settore" e che, nel tempo si sono rafforzate nel reciproco riconoscimento con l'amministrazione. Nel corso dei tre anni in cui il processo di BP è stato portato avanti, le proposte progettuali presentate (e ammesse alle fasi di co-progettazione) da singole cittadine sono state sempre meno⁸ a favore di una presenza crescente di associazioni e gruppi di comitati locali organizzate e

⁷ Delibera del Consiglio Comunale P.G. n. 85548/2016 OdG n. 214/2016 è stato approvato il Regolamento sulla disciplina del Bilancio Partecipativo.

⁸ I progetti che sono stati ammessi alla fase di voto (che hanno completato quindi tutto l'iter amministrativo) sono disponibili, suddivisi per anno al seguente sito <http://partecipa.comune.bologna.it/bilancio-partecipativo>.

strutturate per negoziare progetti da sviluppare insieme alla componente tecnica del Comune (Ces.Co.Com, 2018; Steinbach, 2019). Il processo partecipativo, dunque, pure introducendo strumenti a forte vocazione collaborativa fatica ad aprirsi ad un pieno coinvolgimento di tutte le comunità urbane, lasciando l'amministrazione un po' incastrata nel ruolo di *enablers* (Saporito, 2015) e di fatto depotenziando la portata partecipativa di tali processi. Restano quindi molto saldi i confini di un *invited space*, in cui la rappresentanza della società civile all'interno di esperienze progettuali legate al BP si arresta all'inclusione della «cittadinanza già mobilitata [...] in una chiamata elitaria ad *habitué*, quando non veri e propri professionisti, della partecipazione» (Micciarelli, 2017: 139). La sottorappresentanza di categorie sociali che costituiscono il tessuto sociale nell'area d'interesse (minoranze di genere, comunità migranti, giovani e adolescenti) contribuisce a consolidare le modalità con cui le pratiche di partecipazione prendono forma, ovvero escludendo strutturalmente fasce di popolazione e contestualmente allontanando ancora di più certe istanze dal percorso di apprendimento istituzionale, che fatica ad acquisire pienamente le rivendicazioni e le richieste che si manifestano e si palesano nei *popular spaces* di partecipazione che animano i territori.

In questa circostanza, il processo di apprendimento istituzionale – intenzionato a svilupparsi intorno ad un paradigma di *path building*, aprendo a spazi e procedure nuovi di attivazione civica a livello micro-territoriale (i quartieri) – è riuscito a metà. Pur avendo identificato una modalità legittima e riconosciuta per la cittadinanza di intervenire su spazi e luoghi del territorio, nel concreto non si sono radicate forme innovative di partecipazione, non si è costruito un modello politico-culturale in cui gli attori del territorio hanno il medesimo accesso e un equo grado di potere decisionale nelle scelte che saranno intraprese (Cernigliaro, 2011), e l'impatto delle scelte assunte influenza in minima parte sia la destinazione di bilancio sia, a più ampio raggio, una idea strategica di trasformazione di porzioni di città. Non marginali poi, le complicità che si sono manifestate nella fase di realizzazione dei progetti che hanno ottenuto maggiori voti nelle varie edizioni del BP in parte generate dalle fisiologiche tempistiche dei lavori pubblici e dei cantieri, in parte rallentate da procedure autorizzative che hanno preferito dare priorità ad

interventi più strategici per l'Amministrazione. Complice anche il budget limitato, gli interventi che rientrano nelle progettualità del BP sono necessariamente ridotti nelle dimensioni e nella possibilità di intervenire in modo incisivo nella determinazione o nella modificazione delle strategie di pianificazione più ampie, sebbene sia opportuno ricordare che parte dell'eredità dei progetti BP è confluita in alcune indicazioni del Piano Urbanistico Generale del 2020.

Laboratorio Spazi

Questo processo partecipativo è stato attivato nel 2018, con l'intenzione di istruire, tramite un percorso collaborativo e partecipato, nuove prassi amministrative per l'assegnazione di edifici di proprietà pubblica. Il percorso si è composto di varie fasi⁹, raccogliendo sollecitazioni e bisogni in termini di spazi accessibili, aperti e collettivi emersi durante 33 interviste qualitative semi-strutturate, individuali e di gruppo che hanno coinvolto un totale di 41 soggetti attivi nel terzo settore della città. Tra le questioni emerse dal materiale raccolto spiccano delle criticità sia sullo stato di conservazione degli immobili concessi e sull'impegno economico richiesto per eventuali sistemazioni o ammodernamenti, sia nelle procedure di assegnazione e sulla effettiva capacità di alcune realtà meno strutturate di ottemperare agli impegni richiesti per la gestione e per fronteggiare gli oneri legati agli spazi e alle attività in essi previste. Il laboratorio, almeno nelle sue premesse, intendeva quindi affrontare alcune questioni spinose legate al tema dei beni comuni urbani con un valore intrinseco (edifici, immobili) che richiedono un impegno e un investimento di risorse umane e finanziarie per garantirne la sostenibilità e che differiscono dai beni comuni immateriali in termini di garanzie richieste e procedimenti amministrativi previsti. Non secondariamente si voleva affrontare il tema del dialogo con esperienze di autogestione basate su pratiche orizzontali e assembleari per la presa delle decisioni di governance, che faticano sempre più a riconoscersi nelle maglie delle procedure amministrative tradizionali applicate sinora. Bologna ha rappresentato per decenni un luogo di esperienze di occupazione e autogestione di

⁹ Consultabili a questo sito <http://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/progetto/laboratoriospazi>.

edifici inutilizzati che hanno contribuito alla costruzione di spazi liberi per attività politiche, sociali e contro-culturali (Mudu, 2012; Atlantide, 2021). Nel corso dell'ultimo decennio, tuttavia, la città assiste a una costrizione dello spazio di agibilità di queste realtà fino ad arrivare alla grande stagione degli sgomberi degli spazi occupati del 2015-2019 che ha decretato l'esecuzione forzosa della retorica del decoro urbano come garanzia per la vivibilità e per la rigenerazione degli spazi pubblici della città (Bukowski, 2019). Il percorso quindi, si strutturava come un tentativo di sperimentare nuove pratiche di assegnazione spazi e costruire forme e accordi di reciproca legittimazione e riconoscimento tra pubblica amministrazione e attori del territorio interessati a farsi carico e prendersi cura dei *commons* urbani.

La relazione tra lo "spazio gestito" e il territorio, la definizione di indicatori di impatto delle esperienze territoriali, e quali forme di democrazia e partecipazione interna promuovere sono stati i perni attorno ai quali si sono condotti gli incontri di co-progettazione per la definizione di procedure alternative – al bando e all'assegnazione diretta – per concedere l'utilizzo e la responsabilità gestionale di cinque edifici di proprietà comunale. Fino ad un certo momento il percorso partecipativo sembra svilupparsi senza complicazioni procedurali (quattro dei cinque edifici vengono destinati tramite assemblee pubbliche a gruppi di associazioni cittadine) quando cominciano a sorgere alcune criticità attorno ad uno spazio che diventa presto il punto nevralgico di un altro tipo di confronto tra amministrazione e gruppi di cittadini. L'edificio in questione è attiguo ad uno storico spazio pubblico autogestito nel quartiere Navile, Xm24, sgomberato il 6 agosto 2019, oggetto di un confronto acceso tra l'amministrazione e il collettivo di realtà che si sono aggregate per partecipare alle attività del Laboratorio sotto il nome-ombrello di Bancarotta srl. Il progetto Bancarotta nasce dall'incontro di associazioni, collettivi e gruppi informali attivi nel quartiere o su temi legati agli spazi pubblici, ai beni comuni e al dialogo fra culture. Lo scontro più acceso si è giocato – oltre che sull'inadeguatezza degli edifici messi a disposizione dal Comune, la maggior parte dei quali con agibilità limitata e grandi lavori di ristrutturazione da fare per renderli accessibili – sulle pratiche partecipative attorno alle quali si sono svolti gli incontri e le modalità di affidamento dello spazio. Il contributo

del gruppo Bancarotta si è orientato, oltre che su questioni di merito, anche su un piano di metodo, per ripensare metodologie e processi di assegnazione degli spazi di proprietà pubblica, con una proposta che metteva in questione le logiche competitive insite nelle procedure per l'ottenimento degli spazi a bando. Attraverso un processo di confronto con il Comune c'è stato un tentativo di identificare procedure per affidamento di edifici pubblici fondate su un paradigma di co-responsabilità tra gruppi di cittadini e istituzioni. Si trattava sicuramente di affrontare questioni tecniche che riguardavano le spese e l'agibilità degli spazi, ma anche questioni politiche in un'ottica di innovazione rispetto alla partecipazione e gestione dei beni comuni, evidenziate tra l'altro nello avviso pubblico che costituiva l'avvio del LS stesso¹⁰.

La comunità locale si è mossa verso un nuovo orizzonte di democrazia contributiva (Barbot, 2016) atto a ristabilire codici e regole di coinvolgimento nei processi collaborativi e sperimentare pratiche innovative di redistribuzione del potere nei processi decisionali, necessario nella storia partecipativa della città che rischiava di appiattirsi su processi sterili e simbolici, per usare una categoria della scala di Arnstein. Attraverso un processo che ha mosso la coscienza critica, è stato messo in discussione lo *status quo*, gli strumenti e le metodologie che supportano la partecipazione, manifestando la necessità delle "istituzioni spontanee locali" (Micciarelli, 2017) di prendere parola e di vedere riconosciuto il proprio potere collettivo nelle pratiche di democrazia partecipativa che interessano gli spazi e i beni pubblici urbani. La richiesta avanzata intendeva rivisitare metodi di regolazione della progettazione territoriale e sociale, spazi e tempi di partecipazione, e ampliare il raggio di influenza che il coinvolgimento delle comunità locali ha nel definire politiche urbane di più ampia portata.

L'amministrazione, dal canto suo, ha aperto uno spazio di confronto per affrontare il tema ma ha continuato a mantenere il controllo e la gestione totale degli strumenti e delle procedure deliberative e partecipative. Pur avendo in qualche modo acquisito alcune richieste, esse finiscono per essere impoverite e depotenziate del loro portato politico e trasformativo dalla

¹⁰ Il documento di proposte prodotto è visitabile al sito https://dirittiallacitta.org/wp-content/uploads/2021/11/thebanarotta_web.pdf.

“innegoziabilità” delle metodologie dei processi che ne devono definire i paradigmi e i contenuti. Lo stallo che si è creato intorno ad alcuni edifici del Laboratorio Spazi fa emergere le difficoltà dell’istituzione locale di confrontarsi con queste esperienze spontanee ma difficilmente categorizzabili dentro i confini amministrativi tradizionali. Contestualmente alla promozione di un approccio condiviso e partecipativo nelle politiche pubbliche, è necessario articolare un processo trasformativo in cui la pubblica amministrazione è chiamata ad aprirsi per ottemperare ad un effettivo ruolo di attore abilitante in grado di «conferire il compito e capacitare» gli attori sociali, creando le condizioni necessarie, le infrastrutture adatte a supportare sinergie di riuso e produzione di beni e servizi collettivi» (Saporito, 2015) e di seguire le spinte innovative frutto di una potenza territoriale che sempre di più sfida i tradizionali processi decisionali, entro un paradigma di *path dependency* (Moralli, 2019).

Non solo: resta ancora critico il tema della disponibilità ed accessibilità di spazi di incontro, socialità e produzione di cultura che possano essere utilizzati e valorizzati dalle numerose e multiformi realtà cittadine (da quelle più istituzionalizzate a quelle più antagoniste). Ciò che il Laboratorio Spazi ha mancato di produrre è una riflessione politica cittadina sul tema degli spazi e una proposta condivisa e co-costruita per affrontarne le principali declinazioni a livello urbano: accessibilità, fruizione libera dal consumo, valorizzazione delle proposte culturali legate alle tradizioni e risorse dei territori, riflessione politica su dinamiche di esclusione o invisibilizzazione di alcuni gruppi sociali. L’indebolimento dell’esperienze di mobilitazione delle comunità locali, la iperstrutturazione dei processi di rigenerazione urbana e di attivazione civica hanno contribuito, nell’ultimo decennio, a ridurre l’impatto di queste iniziative all’interno dell’agenda politica della città, limitando gli impatti trasformativi che essi possono avere al di là della azione circostanziata e puntuale. Tali conseguenze sono generate da una difficoltà delle procedure burocratiche istituzionali (che spesso ricalca una scarsa o parziale comprensione delle istanze presentate) di accogliere, attraverso strumenti amministrativi adeguati e capaci di coglierne il potenziale rinnovatore, le proposte che arrivano dalle comunità e dai territori.

Come riportato nel quadro del percorso LS, l’intervento e la

partecipazione delle comunità possono riguardare esigenze locali che eccedono i perimetri progettuali di merito entro cui sono state inserite (Borghi, 2006). Il terreno su cui si gioca la partecipazione a livello locale e micro-locale, quindi, non attiene più solo rivendicazioni strumentali a questo o a quel bisogno, ma si articola intorno a proposte in grado di ridisegnare forme e modalità di decisione collettiva sugli spazi, e di rivedere le metodologie attraverso cui amministrazione e cittadina, movimenti e gruppi di interesse locali possano interloquire. Lo stesso senso si ritrova nell'analisi del percorso del BP in cui le difficoltà maggiori si sono manifestate nelle procedure di scambio e interazione con i cd. *saperi tecnici* che hanno rappresentato una delle ragioni per cui si è assistito ad una presenza massiccia di gruppi organizzati e già esperti nel dialogo con la pubblica amministrazione, lasciando a margine le richieste di gruppi di cittadina in merito all'accessibilità e alla fruibilità delle procedure e delle prassi amministrative. Le sfide poste ai percorsi partecipativi, così come sono stati finora realizzati, si muovono su una dimensione che ha a che fare con redistribuzione del potere degli attori coinvolti e che quindi non interessa solamente il contenuto, i dettagli progettuali ma contesta le metodologie, le pratiche, le dinamiche di esclusione che in essi si verificano.

Conclusioni

La necessità di codificare, in ogni aspetto e con strumenti esclusivamente appartenenti alla sfera del diritto amministrativo, le tracce di esperienze territoriali e "spontanee" che sono sorte nella città di Bologna nell'ultimo decennio ha rappresentato un indebolimento della potenza delle comunità nel contribuire alle trasformazioni urbane sia nella loro dimensione immateriale ma anche soprattutto nella loro dimensione materiale. Le iniziative di rigenerazione urbana che hanno preso vita si sono prevalentemente costruite entro spazi istituzionalizzati con l'alleanza e il coinvolgimento dei professionisti della partecipazione che, a seconda delle necessità e dei temi da sviluppare, venivano "invitati" dentro processi consultivi i cui confini progettuali risultavano già disegnati e parametrati. La spinta delle esperienze dal basso è riuscita in modo molto discontinuo ad amalgamarsi nei percorsi partecipativi urbani,

rendendo incompleta una rielaborazione della “cultura della partecipazione” che rappresentasse un superamento del modello politico-culturale proposto principalmente. Nonostante si sia assistito ad un esubero (in alcuni casi abuso) delle parole-chiave partecipazione, beni comuni, attivazione civica i ruoli sono rimasti gli stessi, così come la distribuzione della facoltà di decidere e il potere di intervenire sulla decisione sono rimasti immutati, intoccati. I due casi studio, ciascuno con le sue peculiarità, hanno messo in risalto come la distribuzione e l’organizzazione della governance della città non abbiano avuto un cambio di passo a seguito della sperimentazione di processi collaborativi intesi a tenere insieme le prospettive comunitarie e istituzionali.

Volgendo uno sguardo all’apprendimento istituzionale innescato, quanto prodotto dai percorsi di BP e LS risulta ancora piuttosto circoscritto e scarso, con una ridotta capacità istituzionale di apprendere dalle criticità emerse nelle scelte attuate di coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza. Il potenziale redistributivo intrinseco ai processi di partecipazione e collaborazione (Allegrini, 2020a) non è stato valorizzato per rimodellare metodologie e processi capaci di intervenire sull’assenza o sulla parziale presenza di alcune categorie e gruppi sociali che nella città non sono ancora in grado di esprimere i loro bisogni.

Si concretizza quindi uno scenario per cui alcune istanze e prospettive vengono escluse della costruzione del processo democratico di trasformazione e cura dei beni comuni urbani, finendo per appiattare i paradigmi di sviluppo e cambiamento su valori vecchi e inabili a cogliere le varie articolazioni del tessuto sociale, culturale, produttivo, ambientale che abita lo spazio urbano. Si tratta di una esclusione che presenta un doppio livello di criticità: non solo limita o impedisce l’effettivo coinvolgimento di ampi segmenti di popolazione – anche se la democraticità dei processi non si fonda su un allargamento quantitativo ma sulla capacità di abilitare ad una legittimità di contribuire concretamente ai processi decisionali collettivi – ma respinge questioni cruciali elaborate all’interno di spazi di partecipazione *popular* (Cornwall, 2004), che rappresentano vettori di dinamiche di marginalizzazione nello spazio pubblico e contrassegnano l’estromissione di tali gruppi dal panorama

delle priorità con cui si realizzano le trasformazioni urbane. Ripensare la governance della città, il ruolo degli attori e le metodologie di partecipazione non si sostanzia esclusivamente nell'aprire numericamente a più gruppi, non comporta solo un allentamento della rigidità con cui l'amministrazione governa tali processi collettivi ma vuol dire integrare prospettive che sono costantemente escluse: quelle delle donne e delle minoranze di genere, delle persone migranti, dei soggetti con disabilità, delle persone povere, e dei giovani e adolescenti. La partecipazione e il coinvolgimento delle esperienze dal basso riacquisirebbero quindi la loro vocazione e funzione originaria: ripensare le pratiche del rapporto tra soggetti istituzionali e comunità cittadine, redistribuire il potere di essere e di agire nello spazio pubblico, conferire capacità di intervenire sul disegno delle strutture e dei sistemi urbani, in assonanza con i propri immaginari collettivi, con le proprie condizioni e le proprie aspirazioni.

Bibliografia

Allegretti G., Meloni M. (2018). «Il Bilancio Partecipativo oggi. Oltre il paradigma del New Public Management» In: Di Marco C., Ricci F., a cura di, *La partecipazione popolare e la crisi della sovranità nel quadro euro-globale*. Roma: Aracne.

Allegrini G. (2019). «Sociologia pubblica e democrazia partecipativa. Una proposta di analisi critica». *Quaderni di Teoria Sociale*, 1: 66-84.

Allegrini G. (2020a). «Partecipazione, spazi e pratiche di costruzione di comunità». In: Paltrinieri R., a cura di, *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità*. Milano: FrancoAngeli.

Allegrini G. (2020b). «Dispositivi di partecipazione e collaborazione tra retoriche neoliberiste e nuove forme di politicità». *Sociologia della comunicazione*, 59:140-163.

Allegrini G., Paltrinieri R. (2020). «I Laboratori di Quartiere di Bologna come spazi di ricostruzione delle comunità» In: Di Biase F., a cura di, *Rimediare, Ri-mediare, Saperi, tecnologie, comunità, persone*. Milano: FrancoAngeli.

- Arena G. (2006). *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare l'Italia*. Roma: Laterza.
- Arena G., Iaione C. (2012). *L'Italia dei beni comuni*. Roma: Carocci.
- Arnstein S. (1969). «A Ladder of Citizen Participation». *Journal of the American Planning Association*, 35: 216-224.
- Atlantide (2021). *Hardcore D.I.Y, Punx Live 2001-2015, 2000* Print and Press, SERIMAL Screenprinting Studio. HELLNATION Red Star Press e ATLANTIDE NullaOsta.
- Bakker J., Denters B. (2012). «Citizens' Initiatives: how Local governments fill their facilitative role». *Local Government studies*, 38(4): 395-414. DOI:10.1080/03003930.2012.698240.
- Barbot G. (2016). «Démocratie contributive, de quoi parle-t-on? Démocratie contributive: une renaissance citoyenne», *La Fonda*, 232, <https://www.fonda.asso.fr/ressources/democratie-contributive-de-quoi-parle-t>.
- Bartoletti R., Faccioli F. (2016). «Public Engagement, Local Policies, and Citizens' Participation: An Italian Case Study of Civic Collaboration». *Social Media + Society*, 2(3): 1-11. DOI: 10.1177/2056305116662187.
- Bartoletti R., Faccioli F. (2020). «Civic Collaboration and Urban Commons. Citizen's Voices on a Public Engagement Experience in an Italian City». *Partecipazione e conflitto*, 13(2): 1132-1151.
- Bergamaschi M., Castrignanò M. (2014). *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*. Milano: FrancoAngeli.
- Bianchi I. (2020). «Urban commons. Between collaborative pacts and neoliberal governmentality». In: Borelli G., Busacca M., a cura di, *Society and the city. The dark side of social innovation*. Milano: Mimesis.
- Bifulco L. (2013). «Governance e partecipazione». In: Vicari Haddock S., a cura di, *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- Boarelli M. (2018). «Partecipazione senza Potere. A che punto è la città? Bologna dalle politiche di "buongoverno" al governo del

marketing». *Rivista Gli Asini*, Roma: Edizioni dell'asino.

Borghi R. (2020). *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*. Roma: Meltemi.

Borghi V. (2006). «Tra cittadini e istituzioni. Riflessioni sull'introduzione di dispositivi partecipativi nelle pratiche istituzionali locali». *Che cosa è pubblico. La Rivista delle Politiche Sociali*, 2: 147-181.

Bovaird T. (2007). «Beyond engagement and participation: user and community coproduction of public ser-vices». *Public Administration Review*, 67(5): 856-860.

Bukowski W. (2019). *La Buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*. Roma: Edizioni Alegre.

Campagnoli G. (2014). *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*. Milano: Gruppo24ore.

Capone N. (2019). «L'esperienza dei Beni Comuni a Napoli e l'inaspettata riscoperta degli Usi Civici e Collettivi. Itinerari amministrativi e nuove prospettive». In: Rosati S., a cura di, *Atti del 1° Convegno nazionale di Tarquinia sui domini collettivi*. Bollettino 2019 Società Tarquiniese d'Arte e storia.

Carlone T., Gatta F., Léonardi C., Ianira Vassallo I. (2022). «Regenerate the urban space as a common/generate common through urban space: a reflection on the comparison of urban commoning tools in France and Italy». *City, Territory and Architecture*, 9:1-11.

Carlone T., Landi A. (2020). «Quartieri e partecipazione a Bologna». In: Castrignanò M., Bergamaschi M., Pieretti G., a cura di, *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti*. Cosenza: Rubbettino.

Castrignanò M. (2012). *Comunità, capitale sociale e quartiere*. Milano: FrancoAngeli.

Castrignanò M. (2021). «Dalla comunità al neighborhood». In: Castrignanò M., a cura di, *Sociologia dei quartieri urbani*. Milano: FrancoAngeli.

Catalano G. (2009). «Pianificazione strategica: city marketing e welfare city nei percorsi di governo». In: Borelli Guido, a cura di,

La città: bisogni, desideri, diritti. La Governance Urbana. Milano: FrancoAngeli.

Cataldi L. (2015). «Coproduzione: uno strumento di riforma in tempi di austerità?». *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 1:59-86, DOI: 10.1483/79368.

Cernigliaro F. (2011). «Culture e Tecniche della Partecipazione nei processi di pianificazione urbanistica e territoriale». *InFolio*, 27:37-42.

CES.CO.COM. Centro Studi Avanzati su Consumi e Comunicazione Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna (2018). «Una ricerca lunga un anno. Partecipazione e immaginazione nell'esperienza dei Laboratori di Quartiere del Comune di Bologna. Sintesi dei dati di un anno di lavoro dei Laboratori di Quartiere e riflessioni sulla partecipazione a Bologna», disponibile al sito <https://bit.ly/2ZsECtW>.

Charmaz K. (2000). «Grounded Theory: Objectivist and Constructivists Methods». In: Denzin K., Lincoln S., a cura di, *Handbook of Qualitative Research*. London: Sage.

Ciaffi D., Crivello S., Mela A. (2020). *Le città contemporanee. Prospettive sociologiche*. Roma: Carocci.

Ciaffi D., Mela A. (2006). *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*. Roma: Carocci.

Ciaffi D., Mela A. (2011). *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*. Roma: Carocci.

Cipriani R. (2012). «Grounded Theory, Sensitizing Concepts, and Computer-Assisted Theory Building», *Sociologia Italiana, AIS Journal*, 0: 49-67 DOI: 10.1485/AIS_0_2012/TEORIA_RICERCA_2.

Cities of Service (2019). «Co-Creating Urban Commons». Disponibile a: <https://citiesofservice.jhu.edu/resource/co-creating-urban-commons-bologna-italy/> (ultimo accesso 16 novembre 2022).

Cornwall A. (2004). «New democratic spaces? The politics and dynamics of institutionalized participation». In: Cornwall A., Cohelo V., a cura di, *New Democratic Spaces?*. Institute of Development studies Bulletin, 35/2:1-10.

Danesi F., Frusca M., a cura di, (2021). *Politiche della città. Rigenerare, abitare, convivere*. Milano: Mimesis.

De Angelis M., Harvie D. (2014). «The Commons». In: Parker M., Cheney G., Fournier V., Land C., a cura di, *The Routledge Companion to Alternative Organizations*. Abington: Routledge.

Dellenbaugh M, Kip M., Bieniok M., Müller A. K., Schwegmann Basel M. (2015). *Urban commons: moving beyond state and market*. Basel: Birkhäuser Verlag.

Gallino L. (1993). *Dizionario di sociologia*. TEA UTET, Torino.

Gatta F., Bataille N., Léonardi L. (2020). «Réinventer une politique participative en contexte d'austérité : retour sur un Appel à Projet Urbain Innovant à Grenoble». *Future Days: Politiques publiques et sciences pour les territoires urbains*, Université Gustave Eiffel, Paris.

Giovanardi M., Silvagni M.G (2021). «Profiling 'Red Bologna': Between neoliberalisation tendencies and municipal socialist legacy». *Cities* Volume 110. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.cities.2020.103059>.

Labsus (2014). Bologna-Delibera Consiglio comunale, 19 maggio 2014, n. 172. Disponibile a: <https://www.labsus.org/2014/11/bologna-delibera-consiglio-comunale-19-maggio-2014-n-172-regolamento-sulla-collaborazione-tra-cittadini-e-amministrazione-per-la-cura-e-la-rigenerazione-dei-beni-comuni-urbani/>.

Marinelli A. (2015). *La città della cura. Ovvero, perché una madre ne sa una più dell'urbanista*. Napoli: Liguori.

Mattiucci C. (2020). «Ripensare gli Urban Commons». *Working papers. Rivista online di Urban@it* https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2020/07/BP_Mattiucci.pdf.

Mazzette A., Sgroi E. (2009). *La metropoli consumata. Antropologie, architetture, politiche, cittadinanze*. Milano: FrancoAngeli.

Micciarelli G. (2017). «Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni urbani». *Munus*, 1.

Moini G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*. Milano: FrancoAngeli.

- Moralli M. (2019). *Innovazione sociale: pratiche e processi per ripensare le comunità*. Milano: FrancoAngeli.
- Moro G. (2013). *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*. Roma: Carocci.
- Mudu P. (2012). «I Centri Sociali italiani: verso tre decenni di occupazioni e di spazi autogestiti». *Partecipazione e conflitto. Il movimento delle occupazioni di squat e centri sociali in Europa*, 1: 69-92.
- Nuvolati G., a cura di, (2011). *Lezioni di sociologia urbana*. Bologna: Il Mulino.
- Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Milano: FrancoAngeli.
- Ostrom E. (1990). *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*. Cambridge: Cambridge University Press. DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511807763>.
- Pacchi C. (2020). *Iniziative dal basso e trasformazioni urbane. L'attivismo civico di fronte alle dinamiche di governance locale*. Milano: Mondadori.
- Paltrinieri R., Allegrini G. (2020). *Partecipazione, processi di immaginazione civica e sfera pubblica. I laboratori di quartiere e il bilancio partecipativo a Bologna*. Milano: FrancoAngeli.
- Piscitelli P. (2018). *Feltrinelli Camp research and practices for urban futures*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Pizzo B., Pozzi G., Scandurra G., (2021). *Mappe e sentieri. Introduzione agli studi urbani critici*. Firenze: Editpress.
- Saporito E. (2015). «Vuoti a rendere». *Il punto di Labsus News*, 21 aprile 2015.
- Scandurra G. (2016). «Che cosa sarà della Bolognina? Territori in trasformazione». *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 117: 51-71.
- Scandurra G. (2019). «Bolognina, Bologna». In: Cancellieri A., Peterle G., a cura di, *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane*. Padova: BeccoGiallo, 61-85.
- Sintomer Y., Allegretti G. (2009). *I Bilanci Partecipativi in Europa. Nuove esperienze democratiche nel vecchio continente*. Roma: Ediesse.

- Spreca D., Frixia E., Proto M. (2018), «Identità, conflitti e riqualificazione: i processi partecipativi nel quartiere Bolognina a Bologna». *Geotema*, 56:130-137.
- Stavrides S. (2016). *Common Spaces. The city as Common*. Londra: Zed Books.
- Steinbach C. (2019). *Quartiere e partecipazione, un legame a doppio filo. L'esperienza del Bilancio partecipativo a Bologna e il caso studio di due quartieri*. [Dissertation thesis] Alma Mater Studiorum Università di Bologna.
- Tarozzi M. (2008). *Che cos'è la grounded theory*. Roma: Carocci.
- Vassallo I., Saporito E. (2020). «Amministrazione condivisa e rigenerazione urbana: un nuovo paradigma». In: Albano R., Mela A., Saporito E., a cura di, *La città agita. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*. Milano: FrancoAngeli.
- Vicari Haddock S. (2013). *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- Vicari Haddock S., Mingione E. (2017). «Innovazione sociale e città». *Sociologia Urbana e Rurale*, 113:13-29. DOI:10.3280/SUR2017-113002 .

Teresa Carlone, PhD in Sociologia, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia. Si interessa di *civic engagement* e processi partecipativi, rigenerazione urbana e governance di beni comuni urbani. La sua attività di ricerca si concentra sui processi partecipativi, sulle metodologie di co-creazione nella progettazione e realizzazione di politiche urbane, ambientali e del territorio. È inoltre interessata alla prospettiva di genere e femminista negli studi sulla città e nella pianificazione e attuazione di politiche pubbliche urbane.
teresa.carlone2@unibo.it